

MAGGIO / AGOSTO 2015

N°22 - ANNO VII

076-3135-3128

ARCHEOMOLISE

UN CASO PARTICOLARE DI REIMPIEGO: GLI SPOLIA EPIGRAFICI DI SAEPINUM

DI GIOVANNA FALASCA

QUALE "FINE" PER SAEPINUM?

DI MARCO BUONOCORE

**TRA STORIA E RECUPERO
DEL CASINO CAPPUCCHINI A
RIPABOTTI**

DI PATRIZIA TRIVISONNO

**LA CHIESA DI SANTA MARIA
DEL MONTE "MARTE" A
CERCENAGGIORE**

DI STEFANO VANNOCZI

**L'ICONOGRAFIA DELL'ADDIO ORATO
A CASTELPETROSO**

DI TOMMASO EVANGELISTA

**L'ANTICA CAMPANA DI SAN
FRANCESCO A ISERNIA**

DI FERNANDO CEFALOGLI

**DA BARANELLO A NAPOLI SULLE
TRACCE DEL GENERALE EGIZIANO
HQ-IB-IMN**

DI MARCO CORONA

Sul restauro del paesaggio

Tra storia e recupero del Casino Cappuccilli e dei muretti a secco del suo giardino storico a Ripabottoni

Patrizia Trivisonno

“Per “paesaggio”, vorrei precisare, intendo anche il profilo, lo skyline, la tessitura delle città: perché fra paesaggio urbano, periurbano ed extraurbano esiste una necessaria continuità e permeabilità reciproca. Essa fu più grande ed evidente in Italia che altrove; e più in Italia che altrove è stata, negli ultimi decenni, offesa, svilita, deturpata.” (Settis, 2014 Lectio Magistralis).



Il dedalo di informazioni che riguardano il consumo di suolo, conduce inevitabilmente alle immagini della devastazione, della cancellazione delle tracce e dei caratteri identificativi dei territori. Fuori dalla retorica ci si chiede subito dopo, quale strada sia la più facilmente percorribile per garantire un' inversione di tendenza e di chi siano le responsabilità. L'analisi è piuttosto lunga, complessa e di difficile soluzione tuttavia una strada percorribile non può che esser la tutela, così come indica l'art. 9 della Costituzione: la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Lo scopo è quello di tramandare alle nuove generazioni un patrimonio di inestimabile valore all'interno del quale vi è, per l'appunto, anche il paesaggio.

L'indimenticabile *Lectio Magistralis* sull'etica dell'architetto e il restauro del paesaggio tenutasi a Reggio Calabria nella Facoltà di Architettura nel gennaio 2014, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Architettura a Salvatore Settis, richiama all'ordine gli architetti, spesso distratti dalla moltitudine di incombenze e sordi nei confronti delle loro stesse responsabilità per la tutela del paesaggio.

Settis immagina una specie di giuramento di Vitruvio, speculare rispetto a quello di Ippocrate per i medici, che coinvolga gli architetti, appunto, verso una concezione della professione, basata su una severa preparazione storica-culturale-tecnica e su principi etici, riguardanti anche la difesa del bene comune, in quanto espressione di un interesse diffuso dei cittadini.

In questo impegno letterario, si proverà a raccontare di quanto realizzato a Ripabottoni, con lo scopo preciso di tutelare e valorizzare alcuni segni identitari, che contribuiscono a qualificare il paesaggio molisano.

Viene da descrivere questo "profilo", con le parole di Guido Piovene, il quale, dice che "il Molise, potrebbe fare da sfondo a un dramma shakesperiano, o rimandare ad una Scozia primitiva trapiantata in Italia, che sotto nuvole pesanti o un sole violento, rende le querce ancora più stregate e più nere".

Il carattere del paesaggio molisano è ogni modo difficile da racchiudere e riassumere in un'unica immagine, poiché estremamente cangiante e mutevole.

Si tratta di un territorio di transito, dagli Appennini al mare, dal nord al sud, dagli antichi rituali della transumanza ai continui spostamenti odierni verso i maggiori centri abitati. Un "dinamismo" che stride con l'immagine stereotipata dei luoghi di antica marginalità.

Il Molise tiene insieme le cose, offre infinite occasioni di studio e grandi avventure progettuali.

Ci occuperemo di Ripabottoni, tra la valle del Biferno e quella del Fortore, attraversata dal tratturo Cortile-Centocelle e di origini molto antiche. E' documentata la presenza di nuclei abitati, *casalia*, in località Torrezeppa, nella Sentenza del 1175 del Cardinale Lombardo definita *Torruta qui Zippa dicitur*. Altre informazioni sono contenute nella bolla del papa Lucio III del 1181, la quale indica la località, come *Torum qui Cippa dicitur* e ancora, nella bolla di Innocenzo IV del 1254, che diventa *Toro qui Cippa dicitur*. Riferimenti attendibili sono gli scritti di mons. G.A. Tria, il quale riporta la notizia che in questo luogo vi fosse stato un nucleo insediativo e di cui nel Settecento erano ancora visibili alcune tracce, tra cui le due chiese diroccate di Santa Maria di Torre Zeppa e Santa Colomba.



Della famiglia Cappuccilli è il Casino di caccia, all'interno dell'antico feudo di Torre Zeppa, che, come precedentemente accennato, è una località non distante dal centro abitato, la quale conserva ancora intatti i suoi caratteri naturalistici, storici e archeologici. Il bosco dell'azienda Cappuccilli è della specie ceduo di cerro (*quercus cerris*) misto a roverella (*quercus pubescens*), con presenza di orniello (*fraxinus ornus*), carpino nero (*ostrya carpinifolia*) e olmo (*ulmus minor*) specie oggi poco presenti. E' ubicato sul versante che si sviluppa a valle della linea ferroviaria Campobasso-Teroli, in prossimità della stazione Bonefro-S.Croce, fino al torrente Cigno e ha una estensione di circa 50 ettari di essenze quercine.

Il feudo Torre Zeppa è appartenuto ai Francone, antichi feudatari, fino a tutto il Settecento; il patrimonio di Giovanni Francone, privo di eredi, passò a suo nipote Ambrogio Caracciolo, principe di Torchiarolo, che, all'arrivo dei francesi, seguì in Sicilia Ferdinando IV, si vide pertanto confiscare i beni, che recuperò solo e in parte con la Restaurazione (1815-1839).

Dopo la morte di Ambrogio Caracciolo (1818) si aprì una lunga e complessa vicenda giudiziaria che portò, fin dagli anni '20 dell'Ottocento, ad un primo smembramento dell'eredità di Ripa; successivamente tale patrimonio fu ancora diviso, nonostante i vincoli connessi ad un regime di amministrazione controllata. La storia del Casino Cappuccilli, inizia nel 1864 quando Adamo Cappuccilli, comprò quella parte del feudo ancora in possesso e rivendicata dalla famiglia

Caracciolo. Il Casino Torre Zeppa, successivamente Cappuccilli, è stato citato anche dal Masciotta come “casino di villeggiatura”.

Dallo storico locale Giovanni Lepore, della famiglia Cappuccilli, si hanno notizie certe fin dal 1500. Una sequenza di Adamo e Leonardo scandisce l’albero genealogico; una famiglia appartenente alla borghesia ottocentesca e alla nascente classe imprenditoriale. Si deve tuttavia a Giustina Piedimonte (1783-1865) e a Maria Celeste Baccari (1831-1902), rispettivamente, madre di Adamo Cappuccilli (1810-1868) e seconda moglie dello stesso, la gestione di un consistente patrimonio e il trasferimento ai figli, nonostante le difficoltà amministrative e legali, riguardanti la vendita dei Demani.

La fine dell’Ottocento aveva favorito l’investimento di capitali, provenienti dalla gestione dei terreni, verso le nuove opportunità che lo sviluppo dell’idroelettrico aveva favorito. Imparentati con i Colagrossi di Bojano, anche i Cappuccilli investirono nel comparto energetico, realizzando la centrale idroelettrica sul Biferno, in contrada Raiale, nel territorio di Morrone del Sannio. Questo impianto, nato dalla trasformazione di un molino idraulico, aveva il compito di fornire energia ai comuni di Ripabottoni, Morrone del Sannio, Provvidenti e Celenza Valfortore.

Tra le proprietà appartenenti a questa famiglia quella che desta maggiore attenzione è senza ombra di dubbio il Casino di campagna. Si può ragionevolmente supporre che l’impianto originario del Casino risalga al XVIII secolo; nasce di fatto come casino di caccia e di villeggiatura del feudatario Francone. Si adagia su un costone roccioso e si sviluppa in una prima fase con due ambienti voltati attigui, realizzati in pietra locale; successivamente sarà sopraelevato e solo alla fine dell’Ottocento subirà le trasformazioni che ancora vediamo. Verrà aggiunto un corpo di fabbrica a sinistra e aperto un loggiato al piano nobile; tale rimaneggiamento ha fortemente caratterizzato l’architettura ed oggi è tra gli esempi più importanti dell’edilizia rurale di pregio molisana.

HIC UBI CERNIS VIATOR

HERBA, AC ARBORIBUS COOPERTAM MAGNAM LAPIDUM CONGERIEM

TERRA FUIT OLIM ANTIQUA

TURRIBUS AC MURO CINCTA

QE DIRAM TEMPORIS INJIURIA OBSCURI NOMINIS AC IGNOTI

SED QUE ADHUC VULGO ZIPPA VOCATUR

E’ GOTHORUM CRUDELIBUS EVERSA ARMIS

UT FAMA DUBIA, AT VERE FORTE TENET
SED NI CREDIS!
JAM IMMANEM RESPICE ULTIMAM DESOLATIONEM
NAM IPSA TE DOCEBIT RUINA
SOLUM AB ALARICI MANU TANTAM FUISSE CAEDEM
NUNC TAMEN SUB NOVO
FELICI, FAUSTO, MELIORIQUE AUSPICIO
PAUKLUS FRANCONUS SALICETI MARCHIO
FRANCISCI ANTONII PRINCIPS PIETRECUPAE DOMINI FILIUS
COLLIS RESPICIENS JUCUNDITATEM
HAC DOMUM
AD SUI, AMICORUMQUE SOLATIA
NEC NON AD VENATIONIS COMMODA
CONSTRUXIT
ET COLLI COGNITUM FRANCONI
PLACUIT DARE NOMEN
ANNO SALUTIS MDCCXXXIII

Il Casino è stato oggetto di un recente intervento di restauro conservativo che si è avvalso di tecniche, metodologie e maestranze locali. Sono state recuperate e conservate tutte le partizioni architettoniche, sostituite le strutture fatiscenti, prevalentemente lignee, e restaurati sapientemente serramenti, infissi e apparati decorativi.

Il Casino è all'interno di un giardino storico, qualificato dalla presenza di numerose piante di pregio, ma anche di due muretti a secco, che un tempo servivano sia al contenimento del terrazzamento soprastante, sia come elementi divisori dei fondi.



Tali particolari soluzioni architettoniche sono molto antiche, risultano piuttosto diffuse in Italia e contribuiscono in maniera significativa a qualificare il paesaggio agrario. Sono noti sia quelli liguri che quelli pugliesi e, pur trattandosi di pietre diverse, le tecniche costruttive sono del tutto simili. Sono di fatto le prime costruzioni rurali, realizzate utilizzando le pietre frantumate grossolanamente e accumulate al margine dei campi, allo scopo di delimitare le proprietà e di proteggerle dal pascolo abusivo. Tali strutture hanno aiutato a modellare la verticalità dei pendii, sono piuttosto resistenti ma richiedono una manutenzione costante. Le tecniche costruttive sono tutte raccolte nel nome, “muro a secco”, che indica appunto come gli elementi costruttivi siano posti l’uno accanto all’altro senza l’uso di malte, che fungano da legante. Possono avere altezze variabili in funzione dei versanti e delle divisioni territoriali. Tali strutture subiscono tuttavia stratificazioni multiple che sono piuttosto facili da leggere e individuare. Le “teste” del muro a volte sono a raso altre volte emergono. Tipici del Salento sono i muretti divisorii degli uliveti, di altezza contenuta, e caratterizzanti la geometria del territorio. Quelli liguri invece sono considerati costruzioni per i terrazzamenti superiori, in pendii piuttosto scoscesi. Non è infrequente rinvenire muretti a secco realizzati con elementi costruttivi di varia natura, pietra calcarea, tufo e laterizio e alle volte con malte, utilizzate come legante. Questa

ultima tecnica consente di realizzare muretti di maggior valore, più resistenti, longevi e con una minore necessità di manutenzione. Tali strutture sono meno diffuse in Molise e più adatte ai limoneti, per esempio.



Nella Cultura del mediterraneo, il muro a secco è da considerarsi un tratto unificatore di grande impatto; si va dalla Grecia alla Spagna così come in Egitto, dove generazioni di maestranze hanno saputo dissodare i campi e realizzare zone coltivabili, sapendo trattenere l'acqua, là dove non c'era.

Molto interessanti sono le creste, terminazioni superiori, solitamente realizzate con pietre diverse e poste longitudinalmente, allo scopo di definirne meglio l'architettura, di chiudere il muro e di impedire le infiltrazioni d'acqua.

In Italia, le prime notizie riguardanti le strutture murarie risalgono all'epoca preistorica e protostorica. Sono noti i terrazzamenti nel territorio di Velia, colonia della Magna Grecia in Campania, aventi funzione sia di tipo agricolo sia di regimazione delle acque superficiali di difesa del suolo dall'erosione. Anche Marco Terenzio Varrone (Rieti 116 a. C. - Roma 27 a. C.) fa riferimento alla costruzione di muretti a secco con lo scopo di delimitare le proprietà. La loro maggiore diffusione si ebbe comunque tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, in concomitanza dello sviluppo delle principali tecniche agrarie, in particolare dell'agricoltura a maggese, e cioè l'alternanza su uno stesso appezzamento di terreno di

colture, per periodi più o meno lunghi, da utilizzare anche come prato-pascolo. Contribuì in quei periodi, a cavallo dei due secoli, anche la crescita demografica, di fatto una pressione antropica che spinse alla coltivazione massiccia dei campi. Poi le guerre e il successivo l'abbandono anche di queste strutture-infrastrutture in virtù di una naturale evoluzione dei modelli insediativi e costruttivi .



I due muretti a secco del giardino Cappuccilli sono di dimensioni considerevoli e si devono ritenere un tutt'uno con l'abitazione e il parco. Sono anch'essi realizzati in pietra locale così come la casa; la pietra è ben squadrata e posta in opera con particolare maestria. Quello adiacente la casa fu realizzato per contenere il terrazzamento superiore ed è contemporaneo all'ampliamento di fine Ottocento inizi Novecento. L'altro in basso, invece, lungo circa 85 metri , serviva a dividere il giardino dagli orti ed è databile tra il XVIII e il XIX secolo.



Entrambi sono stati restaurati secondo la metodologia in uso al restauro conservativo; selezione del materiale, cernita della pezzatura, pulitura delle pietre, rifacimento dei corsi, allineamento, riempimento del paramento interno con materiale di pezzatura diversa, drenaggio e chiusura delle creste.



Da un libro di qualche anno fa, di un noto padre cappuccino campobassano, Eduardo di Iorio, prendiamo in prestito il titolo: *Le pietre raccontano*, per traslare il significato al valore di questi manufatti che, relativamente semplici nella logica costruttiva, incidono

profondamente nel carattere del paesaggio, che qui andiamo studiando. Le pietra a Ripabottoni, così come in buona parte del Molise raccontano le vicende attraversate e descrivono il paesaggio nei suoi aspetti più autentici.



Non soltanto un sapere costruttivo quanto piuttosto esse, le pietre, sono da considerarsi segni identificativi e identitari di riconoscimento e qualificazione del contesto; i muretti a secco sono dunque un portato di esperienze e conoscenze.



Su tutto, il valore del recupero e l'impegno della tutela come possibilità concreta di conoscere e tramandare tali esperienze; un condensato di azioni e prescrizioni inserite nelle linee guide dei Piani Territoriali Paesistici-Ambientali.

Gli effetti del buon Governo, così come Ambrogio Lorenzetti sosteneva nella prima metà del 1300, per ciò che riguarda la “qualità ambientale” dei nostri paesaggi, dovrebbero convogliare tutte quelle azioni e quelle pratiche verso la conservazione dei caratteri storici, non soltanto per ciò che concerne la percezione, quanto piuttosto verso la conservazione e la manutenzione degli elementi costitutivi.

Si tratta di un paesaggio costruito faticosamente, quello agrario, con lo scopo di contrastare le condizioni non sempre favorevoli dei luoghi. Da qui l’esigenza di oggi, di avviare una decisa campagna di conoscenza, oltre che di adoperare tutte le strategie operative, che sappiano coniugare le tematiche del “buon governo” del territorio e di gestione del paesaggio.



Bibliografia

Aristone O. (1998): *Molise Paesaggi del mutamento*, Fratelli palombi Editore, Roma.

Piovene G. (1993): *Viaggio in Italia*, Baldini & Castoldi, Milano.

Tria G. A. (1774): *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Libro IV.

Masciotta G.(1915): *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, Napoli, vol. II, ristampa Campobasso 1982, scheda Ripabottoni.

Lepore G. (1997:), *Notizie storiche sulla comunità di Ripabottoni*, Trescore Balneario (Bg).

Di Iorio E. (1983): Le pietre raccontano Minerali-Rocce-Fossili sguardo geologico e paleontologico sul Molise, Campobasso.

Pappalardo M. (2002): Il terrazzamento antropico in Liguria. Un caso emblematico di paesaggio dismesso, in Bollettino Società Geografia Italiana, vol.VII aprile-giugno, Roma.

Trivisonno P. (1999), Formazione del sistema urbano e produttivo del Molise, insediamenti lungo i tratturi e i fiumi, Collana di pubblicazioni del dipartimento di Scienze Economiche Gestionali e Sociali (SEGES) dell'Università del Molise, Campobasso.

Marino L. (2011): Il centro di documentazione e formazione nel settore dei beni culturali e architettonici Civitacampomariano (Molise), Alinea Editrice, Firenze.

Molise - L.R. 01-12-1989, n. 24
L.R. 1 dicembre 1989, n. 24.
Disciplina dei piani territoriali paesistico – ambientali.

Didascalie

- 1) Casino Cappuccilli a Ripabottoni, giardino e muretti a secco (foto P. Trivisonno)
- 2) Prospetto laterale (foto P. Trivisonno)
- 3) Smontaggio del muretto adiacente la villa databile tra la fine del XIX e i primi del XX secolo (foto P. Trivisonno)
- 4) Ricostruzione e rettifica degli allineamenti (foto P. Trivisonno)
- 5) Muro a secco a valle della abitazione databile tra il XVIII e il XIX secolo (foto P. Trivisonno)
- 6) Ricostruzione del muretto (foto P. Trivisonno)
- 7) Allineamento dei corsi (foto P. Trivisonno)
- 8) Dettaglio delle pietre (foto P. Trivisonno)
- 9) Panoramica(foto P. Trivisonno)
- 10) Paesaggio agrario da Ripabottoni(foto P. Trivisonno)